

Gheddafi: via il ministro. «I morti sono martiri»

Licenziato il capo della sicurezza. Telefonata con Berlusconi e anche con Prodi

ROMA — I rapporti tra Libia e Italia sono sempre alternanti, ma ieri l'altalenata è stata di sicuro nel punto basso della sua oscillazione. Tra scorso meno di un giorno dell'assalto al nostro consolato di Bengasi e dalla morte di undici persone negli scontri tra manifestanti e polizia, mentre nella città della Cirenaica riprendevano nuove manifestazioni, Palazzo Chigi si è premurato di informare che Silvio Berlusconi e Moammar Gheddafi hanno avuto «una lunga e amichevole conversazione telefonica».

«Mi auguro non ci siano difficoltà con il colonnello. Abbiamo chiarito tutto», ha sostenuto il presidente del Consiglio, riferendo di aver «riferito» per la difesa dei nostri comandi e di aver rivolto «condoglianze» per le vittime. Tra i due Stati, ha aggiunto, «non volevamo correre il rischio di arrivare a far nascere una inimicizia» ed era «importante evitare una rottura con un Paese utile per la fornitura di energia». Secondo Palaz-

zo Chigi, Berlusconi e Gheddafi hanno «convenuto» sul fatto che il «grave episodio» non deve «iperuotolarsi negativamente sulle relazioni Italo-Libia».

Nelle stesse ore, però, il colonnello ha parlato anche con Romano Prodi, candida-

to a sostituire Berlusconi alla guida del governo. Questa telefonata, più facoltativa, ricorda un segnale già inviato il 7 ottobre scorso, proprio nella «Giornata della vendetta» contro la morte di Berlusconi ricordata ieri da Berlusconi sottolineando che «in

LA REAZIONE

Il cardinal Bertone: «Calderoli? Ai lavori forzati in Cirenaica»



«Certe persone andrebbero mandate ai lavori forzati in Cirenaica, per capire il valore rispetto». Dal cardinale Bertone, arcivescovo di Genova, parole durissime per il ministro Calderoli. E, *Avvenire*, quotidiano della Cei, in un editoriale dal titolo «Le

migliette della vergogna»: «Non c'è provocazione che valga la vita di un solo uomo. Non siamo "più liberi" ora che la gente muore perché Maometto è stato offeso». Il vescovo di Tripoli, Giovanni Martinelli, che guida i 20 mila cristiani libici: «Il governo italiano presenti scuse ufficiali».

EMMA BONINO

«Falso il dolore del colonnello Tripoli ha sofferto sul fuoco»

ROMA — L'amministratore Calde- roli se ne dovrebbe andare da quel di, e non perché è volgare dema per precise responsabilità politiche. Ma il problema dei rapporti con la Libia ha altre origini e un garo di fondo: «Attratti da gas e dal petrolio libico, ci siamo comportati come affaristi, chiden- do gli occhi di fronte alle libertà e ai diritti negati». Dopo la sanguinosa rivolta di Bengasi Emma Bonino, che nel mondo islamico è stata a lungo, ammossata: «È importante capire bene che cosa succede in Libia, perché se sbagliamo analisi continueremo a sbalciare politica».



«Cioè quella attuale delle porte aperte al vicino di casa Gheddafi e spagliata? «Parto da alcuni dati di fatto. A Bengasi, come è succe-

so per altro in Iran e in Siria, non si muove foglia che il regime non voglia. Quindi il rannamarcio di Gheddafi per i sanguinosi episodi suona un pochino in malafede: per non parlare della sospensione del ministro degli Interni. Come da lui libico ci siamo comportati del Parlamento di Tripoli ha sofferto sul fuoco da subito, e la Libia non dimentichi che è stata il primo Paese a chiudere l'ambasciata in Dammarca... Insomma tanti segni premonitrici di voler cavalcare la situazione post-venette».

«Anzi, è sempre stato ostile ai Fratelli musulmani ma per ragioni interne. Ma l'Islam l'ha usato spesso e per motivazioni tutte politiche o nazionaliste».

«Gheddafi manda un segnale: può "manovrare" le masse islamiche estremiste? «Se un regime vuole una manifestazione pacifica, sa come fare. Siamo noi occidentali che attirati dal gas e dal petrolio libico ci siamo comportati da affaristi con Gheddafi».

«E' bastato che Gheddafi riconoscesse di essere il mandante della strage di Lockerbie e dell'attentato dell'aereo sul Ciad e decidesse di pagare le vittime perché le democrazie occidentali si mettesero in fila per bussare alla porta di Gheddafi».

«Ma con Prodi la politica estera verso la Libia non dovrebbe cambiare molto. «Mi auguro invece di sì. La Rosa nel Pugno propone di rafforzare la Community of democratic states, di creare un consiglio dei diritti umani credibile e non irritato da dittatori, di aumentare i rapporti con i Paesi a prevalenza musulmana che tentano un'altra strada e di avviare una politica di integrazione per gli individui e i loro diritti e doveri».

Gianna Pregonara



INSIEME Il premier Berlusconi, il colonnello Gheddafi e il ministro Pisanu durante un incontro in Libia

Libia c'è vero l'Italia e gli italiani un sentimento negativo. La Tv libica ritrasmise una lunga intervista a Prodi registrata in agosto. Come per dire: c'è un italiano con il quale è più facile parlare, parliamo con lui.

Non sono bestie, dettati dal caso. Come non è fortuito che la Libia da oltre un anno non sostituisca a Roma il suo ambasciatore tornato a casa e non era casuale il comunicato che la «fondazione Gheddafi» del figlio più politico del Colonnello, Seif el Islam, ha diffuso poco pri-

ma di una inusuale coppia di cadute in disgrazia. Le dimissioni di Roberto Calderoli sono state annunciate quasi in contemporanea con la sospensione dell'incarico del ministro dell'Interno libico Nasr Maabrouk, «portato davanti al

magistrato», stando all'agenzia *Jana*, per rispondere di quello che il segretario del Congresso dei Comitati popolari ha definito «lo smodato ricorso alla forza» di venerdì. Sospendi anche i capi della polizia di Bengasi. Su Calderoli, la fondazione aveva chiesto «iniziative urgenti contro questo ministro razzista», altrimenti «gli intellesi italiani in Libia» avrebbero subito un *hesame*. Già mercoledì la Ghannoucha aveva protestato con l'ambasciatore Francesco Trupia no per la maglietta di Calderoli e le sue vignette su Maometto.

Venerdì notte a Bengasi la folla ha dato fuoco anche all'ingresso della chiesa di Maria Immacolata. «Morte a Calderoli», «Sputiamo sugli italiani», avrebbero gridato in precedenza gli assaltatori del consolato. Oggi in Libia è tutto nazionale. Il Congresso ha definito «martiri» i morti, quattro dei quali, secondo Seif, egiziani e palestinesi. La Farnesina sconsi-glia viaggi in Cirenaica. Maurizio Caprara

TROPPI AFFARI

Attratti dal gas e dal petrolio libici abbiamo pensato agli affari e non ai diritti negati

REGIME

Mai una volta noi italiani abbiamo sollevato interrogativi sulle «stranezze» del regime

L'ANALISI

di MAGDI ALLAMI

Yezbollah libanese, del movimento pachistano del Kashmir Lashkar-e-Taiba, del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento algerino.

Passiamo al secondo concorso in cui chiediamo al nostro ipotetico pubblico di raffigurare la moschea di Al Aqsa, il terzo luogo di culto sacro dell'Islam, che sorge a Gerusalemme. Rispondono in tre. Nella prima raffigurazione la moschea è al centro incastonata tra due bandiere palestinesi e sorrom-

Ma la vera blasfemia è nei simboli degli estremisti

che voi non conoscete ma Dio conosce e qualsiasi cosa avrete specificato sulla via di Dio vi sarà ripagata e non vi sarà fatto torto» (Corano VIII, 60).

Nella seconda raffigurazione, su uno sfondo nero, il Corano è aperto in mezzo a un globo terrestre e dal Corano spuntano una mitra e una spada. Nella terza raffigurazione, un pugno con l'indice rivolto verso l'alto, che sovrintende la morte e la violenza, il vessillo della morte e l'edemazione dell'unicità di Dio, l'islam conquisterà il mondo intero. Nella terza raffigurazione il Corano appare su uno sfondo giallo, posto al di sotto di un Kalashnikov e affiancato da un globo terrestre e affiancato da un

«In verità, il Partito di Dio, loro saranno i vincitori». Nella quarta raffigurazione il Kalashnikov ripugna nuovamente in mezzo al sole giallo e l'ordine: «Combattete, il dunque fino a che non ci sia più seduzione, e la religione sia quella di Dio» (Corano II, 193). Lo stesso vessillo coranico ricompare nella quinta raffigurazione, con il Cora-

no che esibisce il motto «Il giudizio spetta solo a Dio», affiancato sulla destra da una scabiosa e sulla sinistra dal Kalashnikov.

Ebbene voi come giudicate queste raffigurazioni del Corano? Per me sono blasfeme e inaccettabili alla cultura della violenza e della morte. Eppure si tratta, nell'ordine, dei loghi ufficiali dei Fratelli musulmani in Egitto e della loro filiale palestinese Hamas del gruppo «Monoteismo e Guerra santa» affiliato ad Al Qaeda in Iraq, del-

tata da due Kalashnikov laterali che sorreggono una bomba a mano nel pugno dove si intracciano le canne. Su tutto troneggia l'ordine: «Combattete!», dunque, e l'iddio il casilgherà per mano vostra e il copri d'obbrobrio, e vi assisterà a rtrondo contro di loro, e guarirà il petto dei credenti» (Corano IX, 14). La seconda raffigurazione ritrae la moschea al centro e, in sovrapposizione, c'è un combattente con la kethab che imbraccia la mitragliatrice M-16 con la destra e un Corano con la sinistra. Alle spalle una bandiera verde con la professione di fede nell'Islam «Non vi è altro Dio al di fuori di Allah» e altro Dio al di fuori di Allah». Mentre all'interno di una cornice circolare è riportato il versetto «Ma voi non uccidete, bensì li ha uccisi Dio» (Corano VIII, 17). La terza raffigurazione è più ardita. Dalla cupola della moschea spuntano come corna due fuochi, in mezzo l'invocazione «Allah è grande», mentre in una cornice circolare è impresso il versetto «Ma quelli che lottarono zelanti per Noi, li guideremo per le nostre vie e cercheremo per loro un modo di uscire da Dio e con coloro che operano

Rispondono al concorso in cinque. La prima raffigurazione ritrae il Corano circondato da due spade affilate che si intersecano con in mezzo l'ordine: «E preparate contro di loro forze e cavalli quanto potete, per terrorizzare i nemici di Dio e vostro, e altri ancora,

Il Corano e lo scabioso del Fratelli musulmani

La Moschea e il Kalashnikov delle Brigate Al Aqsa

La cupola di Al Aqsa e i pugni chiusi della Jihad

Il Corano e lo scabioso del Fratelli musulmani

La Moschea e il Kalashnikov delle Brigate Al Aqsa

La cupola di Al Aqsa e i pugni chiusi della Jihad

www.corriere.it/dalton